

Giorgio de Marchis

Introduzione

«La bellezza e il piacere sono il cuore dell'insegnamento. Perché gli insegnanti migliori sono quelli che ti spingono a trovare un significato nelle cose che hanno dato loro piacere, così che l'apprezzamento di quella bellezza sopravviva alla loro esistenza.» (Mendelsohn, 2018: 217)

Le ragioni di questo piccolo volume sono tutte racchiuse nella breve citazione posta in esergo a questa introduzione. Esiste una genealogia del sapere che si snoda attraverso modelli di studio e conoscenza, esempi di rigore intellettuale ma anche gusti e idiosincrasie culturali, che i maestri trasmettono ai loro allievi e che, al pari di veri lignaggi, persistono di generazione in generazione. La ricerca disinteressata dell'autentico, che Giulia Lanciani considerava «una sorta di *libido delectandi*» (Lanciani, 2010: 178), e l'inderogabile rispetto per il testo letterario costituiscono, da questo punto di vista, il legato che questa studiosa ha tramandato ai tanti che hanno avuto la fortuna di formarsi seguendo le orme del suo magistero. A conferma di un legame intellettuale che perdura ben oltre i limiti dell'esistenza individuale, negli ultimi mesi numerosi sono stati gli omaggi e le testimonianze di affetto e riconoscenza che i lusitanisti italiani hanno reso a questa rigorosa filologa, traduttrice brillante ed esimia studiosa della letteratura portoghese e brasiliana.

Con questo piccolo volume i collaboratori della Cattedra “José Saramago” dell'Università Roma Tre vogliono ricordare, a un anno dalla sua scomparsa, la collega e amica che nel 2003 tale Cattedra ha fondato. La silloge avrebbe potuto essere molto più consistente, perché gli allievi di Giulia Lanciani sono molti e, di certo, non si esauriscono nei pochi autori che compongono questa collettanea. Inoltre, anche solo per ragioni anagrafiche, alcuni dei più giovani collaboratori di questa pubblicazione non possono neanche dirsi allievi diretti di Lanciani. Eppure, anche in nome di quelle filiazioni intellettuali che uniscono generazioni tra loro anche molto distanti, si è voluto circoscrivere a questi sei nomi il ricordo di

Giulia Lanciani per ribadire il debito intellettuale ma anche di riconoscenza e affetto che la Cattedra “José Saramago” ha nei confronti della sua fondatrice. Quella stessa cattedra che Giulia Lanciani ha istituito e a lungo diretto e animato in caparbia solitudine accoglie oggi, infatti, sei studiosi, che si occupano di intercomprensione fra lingue romanze, traduzione letteraria, audiovisiva e intersemiotica, didattica della lingua portoghese, così come studiano i narratori portoghesi e brasiliani contemporanei e le dinamiche proprie della cultura lusofona nel XXI secolo. I saggi riuniti in questa pubblicazione attestano la varietà e la ricchezza di linee di ricerca che contraddistinguono la Cattedra “José Saramago” ma ribadiscono anche una tradizione di studi riconducibile agli interessi scientifici coltivati da Giulia Lanciani in quasi un cinquantennio di studi: questioni di traduttologia, esegesi di testi letterari moderni e contemporanei, analisi linguistica e riflessione metodologica sulla didattica della lingua portoghese e sui suoi più adeguati strumenti sono, infatti, alcuni degli ambiti che caratterizzano la vasta bibliografia di Giulia Lanciani. Da questo punto di vista, Salvador Pippa, in *Tradurre l'aspetto: questioni sulla resa in italiano di perifrasi verbali portoghesi*, pur riconoscendo le numerose somiglianze e trasparenze che avvicinano il portoghese europeo e l'italiano, evidenzia alcuni contrasti linguistici che costringono il traduttore ad optare per strategie di resa che corrispondono a precise prese di posizione. Luigia De Crescenzo, dal canto suo, in *(S)coprire il corpo: la nudità femminile nella Carta do Achamento e nel Naufrágio do galeão grande S. João*, esplora il significato simbolico che la nudità femminile assume nella lettera di Pero Vaz de Caminha e in uno dei più celebri resoconti di naufragio portoghesi e, così facendo, ritorna su testi a lungo studiati da Giulia Lanciani rinnovandone però l'interpretazione mediante il ricorso a una diversa metodologia critica. Filipa Matos, in *Recursos digitais no ensino de PLE: a utilização de material autêntico*, riflette sull'uso di materiali autentici nella didattica del portoghese a stranieri, sottolineando la necessità di elaborare una didattica adeguata alle caratteristiche sociopedagogiche dell'era digitale. La poesia portoghese del Novecento, così cara a Giulia Lanciani, si ritrova, invece, nel saggio di Sofia Andrade, «*Só me empolga o rigor com que o digo e não digo*» *Estudo sobre as Formas Breves na Obra Poética [1948-1988] de David Mourão-Ferreira*, nel quale l'autrice analizza il ricorso alla forma breve nell'opera di uno dei maggiori poeti portoghesi del XX secolo, mostrando come nei versi di David Mourão-Ferreira la polisemia emerga anche dalla *brevitas*. Infine, Gian Luigi De Rosa, analizzando un romanzo di Luiz Ruffato del 2009 e il parlato filmico della sua trasposizione cinematografica, in *Dal dialogo*

letterario al parlato filmico: il soggetto in Estive em Lisboa e lembrei de você evidenzia come la varietà neostandard del portoghese brasiliano possa essere considerata una lingua a soggetto parzialmente espresso.

Dal variegato ventaglio di questi contributi appare, pertanto, evidente come in poco più di quindici anni di attività la Cattedra “José Saramago” non sia solo cresciuta in termini meramente numerici ma abbia anche differenziato le sue principali linee di ricerca e arricchito l’offerta didattica. In questo primo scorcio di XXI secolo, tante sono state le iniziative – convegni, conferenze, seminari e pubblicazioni – organizzate per la diffusione e lo studio della cultura portoghese all’Università Roma Tre. Questo volume che ora si dà alle stampe è, però, il primo ad essere pubblicato sotto l’egida della Cattedra “José Saramago” senza poter far affidamento sui suggerimenti e l’esperienza di Giulia Lanciani e, indipendentemente dall’esito, che mi auguro possa comunque essere all’altezza del modello, vuole essere soprattutto un modo per ricordarla, sin dalla scelta del titolo sotto cui si è scelto di riunire lavori così diversi. *Di naufragi ne so più del mare* è, infatti, un verso di José Saramago tratto dalla poesia *Oceanografia*, pubblicata nella raccolta del 1966 *Os Poemas Possíveis* che Giulia Lanciani ha tradotto per la rivista “Poesia” nel settembre del 2010. L’autore di *In Nomine Dei* era certamente uno degli scrittori più cari a Giulia Lanciani e non è un caso che, nel gennaio del 2001, proprio l’Università Roma Tre lo abbia insignito della laurea *honoris causa*. Tuttavia, al di là di un legame che risale al 1991, anno in cui Lanciani pubblica il primo studio dedicato a José Saramago, la cura e traduzione del testo teatrale *A segunda vida de Francisco de Assis*, il verso saramaghiano è parso particolarmente adatto come titolo per questa raccolta di saggi alla luce del grande contributo che Giulia Lanciani ha dato allo studio e alla modellizzazione delle relazioni di naufragio portoghesi. Forse solo l’autrice di *Santa Maria da Barca: três testemunhos para um naufrágio*, *Naufragi e peregrinazioni americane di Gaspar Afonso*, *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie* e *Dos relatos de naufrágios à História Trágico-Marítima* poteva competere con il mare stesso quanto a conoscenza dei naufragi...

Il contributo di Giulia Lanciani allo studio della letteratura portoghese e brasiliana copre un arco temporale che va dalla lirica medievale galega e portoghese fino all’estremo contemporaneo. Nel volume *La meccanica dell’errore*, edito nel 2010, sono stati riuniti diversi saggi di Giulia Lanciani d’argomento galego-portoghese, nei quali l’autrice propone riassetto testuali, affronta questioni metodologiche, ricostruisce profili di trovatori e indaga sui rapporti culturali e sugli ambienti che li hanno stimolati; si tratta di studi tutti sostanzialmente dedicati all’ardua impresa di liberare il testo dai

sedimenti del tempo e dell'incuria degli uomini, in modo da restituirlo a una condizione quanto più prossima alla sua originaria autenticità. Saggi nei quali traspare in maniera evidente la formazione filologica di questa studiosa e la consapevolezza, non solo della precarietà di qualsivoglia assetto testuale, ma, soprattutto, del fatto che qualunque testo criticamente giustificato non può prescindere da una ricostruzione, essenzialmente di tipo storico, tesa a individuare la ricca e varia stratificazione di elementi culturali, sociologici e ambientali che lo condizionano. Tanti sono gli ambiti in cui il contributo di Giulia Lanciani ha permesso di illuminare aspetti della poesia lirica del medioevo ispanico elaborata in volgare galego sul modello provenzale e il monumentale *Dicionário da Literatura Medieval Galega e Portuguesa*, edito nel 1993 e curato in collaborazione con Giuseppe Tavani, rimane in tal senso un'opera di assoluto riferimento e di indispensabile consultazione.

L'apporto scientifico di Giulia Lanciani alla Lusitanistica non si limita allo studio della letteratura delle origini. Ciononostante, è possibile rintracciare anche nei suoi lavori dedicati agli autori moderni e contemporanei delle costanti metodologiche: la ferma esigenza di non tralasciare mai la ricostruzione del quadro storico, di ancorare sempre le opere a un preciso dove e quando ritorna, ad esempio, anche nei suoi tanti studi dedicati alla letteratura del XVI e XVII secolo. Qui, per quanto estremamente significativi siano alcuni articoli dedicati all'opera di Luís de Camões, alla figura di Padre António Vieira o ad alcuni, fondamentali, documenti della letteratura delle Scoperte, colpisce il fatto che Giulia Lanciani abbia privilegiato un approccio eccentrico all'inevitabile Cinquecento lusitano. Citando il titolo di un suo articolo del 1993, sarei quasi tentato di dire che *Tra conquiste e naufragi*, questa studiosa abbia preferito soffermarsi sui fallimenti individuali che da sempre affiancano le grandi imprese collettive dei *barões assinalados*.

Così, quello esplorato e ricostruito da Giulia Lanciani, è un XVI secolo in cui, per esempio, si ritrovano ancora propaggini medievali, fertili di prodotti interessanti come le *parvoices* di António Ribeiro Chiado – autore, tra l'altro, di quell'*Auto das Regateiras* la cui edizione critica inaugura, nel 1970, la bibliografia della Lanciani lusitanista. Le "sciocchezze" chiadiane sono, però, soprattutto anche una delle tante occasioni per indagare il versante minore, il rovescio negativo e spicciolo, di un Portogallo gloriosamente imperiale che, nella seconda metà del XVI secolo, domina i mari dal Brasile fino alla Cina. In quest'ottica, attenta a quanto di più interessante ha prodotto una letteratura disforica e tutt'altro che celebrativa, come non ricordare allora *Os Relatos de Naufrágios na Literatura Portuguesa dos Séculos XVI e XVII*,

apparso nella Biblioteca Breve dell'Instituto de Cultura Portuguesa nel 1979 e i tanti articoli dedicati all'analisi e alla modellizzazione in precise unità narrative dei resoconti portoghesi di naufragio – di cui Giulia Lanciani ha magistralmente individuato il modello letterario, risalendo dal più tardo esemplare settecentesco del genere fino alla matrice mediolatina, individuata nelle narrazioni di viaggi fantastici e oltremondani e, in particolar modo nella *Vida de Santo Amaro*?

A scorrere la sua bibliografia, sembrerebbe proprio che alle camoniane *memórias gloriosas*, Giulia Lanciani abbia sempre preferito storie tragico-marittime, come quelle dei naufraghi della *Santa Maria da Barca* e le incerte peregrinazioni di Gaspar Afonso e Fernão Mendes Pinto rispettivamente in terre americane e in Catai.

La formazione filologica di questa *lusitanista-mor* traspare anche ogni qual volta ha avuto occasione di dedicarsi, con ostinato rigore, all'opera di scrittori portoghesi e brasiliani del XX secolo. Da questo punto di vista, il richiamo al carattere dinamico del farsi testuale presente in diversi contributi non può che condurre ai suoi lavori nell'ambito della genetica letteraria. Le edizioni e gli studi dedicati agli stadi preparatori di opere di Manuel Bandeira, Carlos de Oliveira e Fernando Pessoa rimangono, in tal senso, esemplari.

Gli ultimi due autori citati direi, poi, che rientrano anche in una sorta di canone affettivo di Giulia Lanciani. Volendomi limitare al solo Novecento, è relativamente facile individuare alcuni scrittori che ritornano nei suoi lavori con notevole frequenza e straordinaria costanza nel corso di quasi cinquant'anni di studi: Carlos de Oliveira è certamente uno di questi e Giulia se ne occupa già nel 1975, curando per le Edizioni Accademia un'antologia poetica, a cui farà seguito pochi anni dopo la traduzione del romanzo *Finisterra. Paesaggio e popolamento*. Un apprezzamento per il rigore morale poetico e ideologico di questo scrittore, che Lanciani ribadirà in diversi articoli, l'ultimo dei quali è datato marzo del 2017. L'interesse per Fernando Pessoa si manifesta più tardi, nel 1988, con la sua *Proposta per un'edizione critico-genetica di Paus* – da lei stessa definita, con peccato di modestia, «tentativa ingenua de contribuir, com um passo mínimo a mais, para o avançar na floresta de enganos daquela escrita» (Lanciani, 2007: 148); da questo momento, però, si susseguono gli articoli e le traduzioni fino alle recenti edizioni italiane degli scritti su genio e follia e *Messaggio*, rispettivamente del 2012 e del 2014. A questi due autori, va certamente aggiunto il nome del poeta Manuel Alegre, che nella vasta bibliografia di questa studiosa inaugura e chiude il Novecento portoghese (con le *Tre poesie da combattimento* del 1972 e l'edizione della raccolta di versi

Quartiere Occidentale, edita da Crocetti nell'autunno del 2018). Infine, José Saramago, scrittore a cui si è già fatto riferimento e al quale Giulia Lanciani ha dedicato diversi volumi, numerosi saggi e articoli, firmando anche le traduzioni di testi teatrali, *crónicas* e memorialistica.

Il riferimento alle traduzioni saramaghiane induce a ricordare l'attività come traduttrice di questa «embaixadora de poesia» (Alegre, 2003: 15), come ebbe a definirla uno dei “suoi” tanti poeti. In effetti, buona parte di quanto di meglio sia stato prodotto dalla letteratura portoghese e brasiliana nel corso del XX secolo parla in italiano con la voce di questa studiosa, a cui nel 2003 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha conferito il Premio Nazionale per la Traduzione. Oltre agli autori già ricordati, si possono qui citare le traduzioni dei portoghesi Fernando Namora, Pedro Tamen, Ruy Belo, Sophia de Mello Breyner Andresen, Teresa Rita Lopes, Vasco Graça Moura, Eugénio de Andrade, Gastão Cruz, Nuno Júdice e José Luís Peixoto ma anche quelle dei brasiliani Jorge Amado e Carlos Drummond de Andrade e, soprattutto, quella di cui Giulia andava maggiormente fiera: la traduzione degli impervi 21 racconti di *Primeiras histórias* di João Guimarães Rosa.

L'interesse per la traduzione letteraria, nel suo caso, ha inoltre un immediato riflesso in alcuni preziosi contributi di traduttologia e, indirettamente, anche negli utilissimi strumenti didattici che Giulia Lanciani ha scritto o curato. Penso all'indispensabile *Profilo di storia linguistica e letteraria del Portogallo*, pubblicato per i tipi di Bulzoni nel 1999, con la sua appendice antologica che copre un periodo che va dalle origini al XVII secolo, ma anche ai due più recenti volumi da lei curati: *Il Settecento in Portogallo* e *L'Ottocento e il Novecento in Portogallo*, che le hanno consentito di chiudere un progetto di cui avvertiva fortemente la necessità.

In quest'ottica di stretta correlazione tra attività di ricerca e attività didattica, si inseriscono anche i due volumi del *Corso di Brasiliano 1 e 2*, scritti in collaborazione con Salvador Pippa e Carla de Souza Faria, e la *Grammatica portoghese*, ulteriore e felicissimo esito del sodalizio umano e scientifico con Giuseppe Tavani, pubblicata dalle Edizioni LED nel 1993.

Non è mia intenzione proporre un elenco completo della bibliografia e dell'attività scientifica di Giulia Lanciani, anche perché, inevitabilmente, finirei per trascurare qualche titolo. È opportuno, però, ricordare che tra le linee di ricerca ampiamente esplorate da questa studiosa, vi è anche la ricostruzione dei rapporti tra l'Italia e la cultura portoghese e brasiliana, che l'ha portata a indagare *La critica dantesca in Portogallo* e *Le traduzioni della Commedia in Portogallo, in Brasile e in Galizia* ma anche le relazioni di vario tipo che la letteratura italiana ha intessuto con la cultura brasiliana, sia in

termini di ricezione, sia in termini di acclimatemento e rielaborazione, a seguito di fenomeni migratori di massa o anche solo per sporadici contatti personali legati a individuali esperienze di espatrio: su tutti campeggia il prezioso volume *Il Brasile di Ungaretti* del 2003.

Il debito che la Lusitanistica italiana ha nei confronti di Giulia Lanciani è, dunque, grande e i tanti volumi, in omaggio e *in memoriam*, pubblicati in questi ultimi mesi attestano una profonda e sincera riconoscenza. Innumerevoli sono state, del resto, le iniziative e le occasioni di incontro e dialogo organizzate da questa studiosa, come diverse anche le collane scientifiche da lei fondate e dirette e generosamente aperte alla collaborazione di tutti i colleghi (“Poeti e prosatori portoghesi” per i tipi di Japadre e “Lusobrasilica” edita da Bulzoni). Le istituzioni e il governo del Portogallo, dal canto loro, non hanno mancato di riconoscere il prestigio e l’autorevolezza di una vita consacrata allo studio della letteratura portoghese e lusofona; ne sono prova la stretta collaborazione con l’Istituto Camões ma anche le due lauree *honoris causa* attribuitele dalle principali università di Lisbona: l’Universidade Nova, nel 2003, e la Clássica nel 2011. A questi riconoscimenti accademici si affianca, poi, il titolo di Grande Ufficiale dell’Ordine dell’Infante Dom Henrique, che il Presidente della Repubblica portoghese le ha concesso nel 2011 per il suo rilevante magistero e l’opera di diffusione della cultura del Portogallo.

Giunto al termine di questa breve introduzione, mi rendo conto che questo ricordo personale di Giulia Lanciani si è limitato a un lacunoso elenco di autorevoli pubblicazioni, l’esito di un cinquantennio di studi e ricerche, e a una lista di prestigiose onorificenze ricevute da istituzioni portoghesi e italiane. Più delle mie parole sono, però, i cinque saggi che seguono queste poche pagine la maniera migliore per ricordare Giulia Lanciani. Il modo per salutarla che questa infaticabile studiosa avrebbe certamente preferito è, infatti, quello di riprendere da dove lei si è dovuta fermare, continuando a coltivare con passione e rigore lo studio della lingua e della letteratura portoghese e brasiliana.

Bibliografia

- ALEGRE, M. (2003). Homenagem a Giulia Lanciani. In *Criação e Crítica. Homenagem de 8 poetas e 8 ensaístas a Giulia Lanciani*. Lisboa: Caminho, 15;
- LANCIANI, G. (2007). Ver aquela escrita nervosa.... In *As mãos da escrita*. Lisboa: Biblioteca Nacional de Portugal, 148-149;

LANCIANI, G. (2010). C'è un futuro per la filologia?. In *La meccanica dell'errore*. Roma: Viella, 173-178;

MENDELSON, D. (2018). *Un'Odissea. Un padre, un figlio e un'epopea*. Torino: Einaudi;